***in*Oltre – Periodico di storie di vita**
Pubblicato sotto il patrocinio della Soprintendenza Archivistica per la Toscana
Direttore responsabile: Edoardo Semmola
Redazione: Valentina Adduci, Erika Caparrini, Nastassya Imperiale, Antonella Lamorgese, Paolo Martinino, Stefano Pietropaoli, Emilio Santoro, Simone Stefani, Francesco Vertova.
Editore: L'altro diritto, Centro di documentazione su carcere, marginalità e devianza.
Edizione on-line: http://www.tsd.unifi.it/altrodir/oltre/index.htm
Reg.Trib. Firenze n°5345/bis del 18/05/2004
Stapato da Nuova CESAT Firenze.

inOltre

N°7, aprile 2007

Presentazione

inOltre *nasce dall'idea di costruire uno strumento per rendere visibile, senza troppi filtri, l'esistenza di una persona dietro l'etichetta di 'marginale'. Le storie di vita, raccontate in prima persona oppure attraverso interviste, sono raccolte da operatori di strada, volontari, giuristi, sociologi, educatori e, in generale, persone che hanno occasione, a vario titolo, d'incontrare la cosiddetta marginalità sociale. Le storie saranno quelle di chiunque, detenuto, immigrato, disadattato, malato, tossicodipendente o senza fissa dimora, senta la propria identità annichilita dall'etichetta di 'marginale' e abbia voglia di essere ospitato su queste pagine per far conoscere ad altri qualcosa di sé: il proprio percorso o solo una sua tappa importante, un ricordo, una critica, una denuncia. Oppure semplicemente un pensiero che gli andava di condividere. Scopo di questo giornale è quello di dare voce alla persona che normalmente viene nascosta, ma sarebbe meglio dire schiacciata, dall'etichetta di 'marginale', 'deviante', eccetera. Il giornale vuole essere uno spazio in cui realtà quasi afone possono esprimere la loro soggettività e, allo stesso tempo, un contributo a conoscere meglio l'universo in cui viviamo. In un momento in cui corriamo il rischio di vivere in un mondo fatto di poche cose raccontante a tutto volume,* inOltre *vuole far conoscere le persone silenziose, o ridotte al silenzio dagli stereotipi con cui devono fare i conti ogni volta che aprono la bocca, che vivono in quelli che ci ostiniamo a chiamare 'i margini della società', come se la società in cui viviamo avesse un centro.*

Emilio Santoro, Direttore de L'Altro Diritto

Da quasi venti anni la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana ha iniziato a raccogliere interviste con anziani testimoni. Lo scopo era ed è quello di mettere insieme un archivio della memoria, che potesse affiancare gli archivi tradizionali. In questo caso, l'archivio non raccoglie parole scritte, ma parole tout court. E' quindi un archivio di fonti orali, e da dieci anni di fonti in realtà audiovisive, perché registriamo non soltanto in audio ma in audiovisivo. Fino ad oggi abbiamo voluto documentare diverse sfaccettature della realtà sociale del passato recente, che in alcuni casi rischiano di essere sommerse dall'oblio. Per questo abbiamo raccolto testimonianze di minatori, operai, artigiani, contadini, imprenditori. Ci sembra giusto ed interessante ampliare il nostro orizzonte e partecipare all'iniziativa legata al periodico 'inOltre', *che raccoglie storie di vita legate alla marginalità sociale.*

Giovanni Contini,
Responsabile del settore Archivi Audiovisivi Soprintendenza Archivistica per la Toscana

Editoriale

Non ti è permesso entrare in un Cpt come fosse un museo etnologico e guardare in faccia una realtà tanto vicina da non poterla vedere. Non ti è concesso il passaggio nel ghetto, perché chi lo abita è stato messo lì proprio per non essere visto. E neppure nel carcere, dove le mura e le sbarre "servono" tanto ai detenuti per essere tenuti lontano da te, quanto a te per non accorgerti dell'esistenza dei detenuti. Ecco perché adesso sei qui, a leggere queste pagine. Dove il Cpt, il ghetto, il carcere, rivivono attraverso i loro protagonisti e le storie che li hanno trascinati nelle nostre periferie. Sei qui, lettore, perché altrove non ti è concesso sapere. Perché l'informazione, quella istituzionale, si ferma sul margine di quel mondo che vive parallelamente al nostro, e che si trova a pochi centimetri di distanza dalla nostra quotidianità. Sei qui perché vuoi sentire raccontare queste storie e testimonianze. Come quella di Carlo, figlio della generazione dei precari, che non può sperare in alcun "progetto" se non quello che si trova davanti tutti i giorni inscritto nel nome stesso del suo contratto di lavoro. O storie di viaggi e migrazioni, di attese, di frontiere. Di tossicodipendenza e prevaricazioni, di periferie e marginalità.
In queste pagine, certo, non c'è notizia. Non c'è giornalismo né informazione. Oscar Wilde diceva che "la differenza tra letteratura e giornalismo consiste nel fatto che il giornalismo è illeggibile e la letteratura non viene letta". Ma ciò che tentiamo di fare in questo luogo è la creazione di un punto di incontro tra il narrare e il mostrare, tra il racconto e il giornalismo. Per portare con il massimo della semplicità e dell'essenzialità sulla pagina bianca le storie e le vite di coloro che sono troppo invisibili per diventare una notizia e troppo normali, troppo reali e troppo vicini, con tutta la loro carica esplosiva di urgenza sociale, per rimanere semplici esempi di letteratura.
Raccolgo dunque l'eredita di Silvia Petrini con l'entusiasmo di chi sente l'esigenza, l'importanza, e il grande spirito di novità di un'iniziativa editoriale come InOltre. Consapevole dell'estrema delicatezza di un giornale come questo, specchio di una realtà sempre più difficile da sintetizzare in un articolo o in un'intervista. Ringrazio Silvia per ciò che ha fatto in questi anni. E per aver saputo costruire un esempio così importante e necessario, nella sua semplicità e originalità, di altro giornalismo. Ed è così che a questo punto possiamo fare nostro un celebre aforisma di Jim Morrison: "Vorrei essere nato al contrario per poter capire questo mondo storto". Senza il bisogno di essere nati al contrario. Ma con l'indispensabile umiltà di chi ha desiderio di guardare e raccontare la realtà sociale in tutte le sue manifestazioni, non importa quanto storte siano.

Edoardo Semmola

Una nuova dipendenza

di Valentina Adduci

Carlo è un 'ragazzo' fiorentino di 32 anni. È laureato in statistica, è sposato da nemmeno un anno e lavora in un ente pubblico della città. Quest'ultimo punto è il "neo" della sua vita.
Ci spiega, infatti, che lavora ormai da ben quattro anni con dei contratti "atipici", ovvero ha avuto una serie infinita di co.co.co., come si chiamavano fino a qualche anno fa, e di co.co.pro., contratti a progetto, così denominati dalla cd. legge Biagi. Ci tiene a specificare che non si tratta di contratti a tempo determinato ("magari...!"), ma sono qualcosa di diverso e di peggiore, in quanto non danno diritto alle ferie, alla malattia retribuita e al sistema di previdenza. Formalmente però non si tratta di sfruttamento del lavoratore, perché chi è costretto ad accettare questi contratti figura come un libero professionista! Questo è il quadro tecnico che ci fa

sulla sua situazione lavorativa.
Ci racconta che tutto questo comporta di non poter assolutamente fare dei progetti riguardo alla vita privata, perché non si sa cosa accadrà alla scadenza del contratto. Potrebbe ritrovarsi disoccupato! Per non parlare della possibilità di chiedere un finanziamento per esempio per comprare un'auto o del mutuo per comprare una casa...questi sono miraggi! Solo alcune banche più illuminate hanno previsto un mutuo per l'acquisto della casa per i lavoratori precari, "ma poi vai a vedere meglio e si riferisce solo ai lavoratori con contratti a tempo determinato". I lavoratori con contratti a progetto sono una casta a sé, "è come se fossimo dei paria", non possiamo fare le cose che fa la gente normale e serviamo solo per ingrassare le statistiche sull'occupazione!". Ebbene sì, quando sentiamo le statistiche sul numero degli occupati ricordiamoci che una grossa fetta di questi è costituita dai lavoratori a proget-

to. Precisa che comunque si ritiene fortunato, rispetto alle persone che non hanno un lavoro o che sono costretti ad accettare lavori che esulano completamente da quello che hanno studiato.
Carlo ci racconta che questa situazione di precarietà a trenta anni è veramente pesante anche a livello interiore: ci descrive varie sensazioni dall'umiliazione, all'estrema tensione alla scadenza del contratto, al paradosso di provare invidia nei confronti di chi ha un contratto a tempo determinato!
Ma l'effetto peggiore che produce questo fenomeno è la dipendenza forzata dai genitori e comunque dal "mondo degli adulti", a cui, peraltro, un trentenne dovrebbe aspirare a farvi parte a pieno titolo! La precarietà porta inevitabilmente a non potersi affrancare dal sostegno, soprattutto di natura economica, degli "adulti". "Quando sento le inchieste che dicono che gli italiani sono 'mammoni' perché rimangono in casa dei genitori più a lungo dei giovani degli altri paesi europei, mi sento veramente preso in giro a nome di tutta la categoria dei 'dipendenti forzati'".
"L'unica cosa che puoi sperare è di dover dipendere da persone intelligenti da non farti pesare la situazione (che in fondo non dipende da te!!) e soprattutto che possano aiutarti. Io ho avuto la fortuna di dovermi appoggiare a persone così", e poi aggiunge scherzosamente "è già la seconda volta che dico di essere fortunato, alla fine mi convinco che va bene anche il contratto a progetto!". Abbandonando il tono scherzoso aggiunge che infatti il rischio è proprio questo, ovvero "che non essendo un argomento alla ribalta delle cronache ed essendoci situazioni peggiori, come la diffusa disoccupazione, alla fine questa forma di sfruttamento rientri nella normalità e ci si abitui a subire, ritenendosi davvero quasi fortunati...e questo sarebbe veramente regredire storicamente ad un secolo fa!".

ASTEPTAND DE LA CALARASI

storia raccolta da Catalina M. Diaconescu e Simone Stefani

Ana comincia il suo viaggio a 24 anni. Paga 5.00 Euro per l'Italia. E dietro lascia Lusa, 3 anni, che le ha chiesto di portarle un papà quando ritorna; il suo un giorno non è più tornato da un viaggio in auto fuori città.
"Potrei scrivere un libro sul mio viaggio; c'è voluto un mese per arrivare in Italia, eravamo sette persone. Non conoscevo nessuno di loro prima del 27 Maggio 2005: Partiamo da Calarasi nel pomeriggio. ASPETTIAMO la notte per attraversare il confine verso l'Ucraina. ASPETTIAMO che sia il turno dei polizziotti 'buoni'. Passato il confine ci fermiamo in una zona vicino Cernivci. Dopo 5 giorni siamo vicini al confine con la Slovacchia e ASPETTIAMO l'ordine di passare. Questa volta siamo a piedi e ci aspettano due giorni di cammino fra i monti. Arriviamo in Slovacchia vicino Ubl'a...sta cominciando ad albeggiare.
Siamo tutti molto stanchi, ma ci dicono di continuare a camminare. Dopo 6 ore ci fermiamo in un posto dove ci stanno aspettando delle macchine. Viaggiamo 2 giorni per arrivare al confine con l'Austria: il più difficile. ASPETTIAMO una settimana; siamo vicini a Kuty. Questa volta dobbiamo attraversare un fiume...e poi finalmente siamo in Austria...poi altre auto e arriva l'Italia". Dice di essere fortunata perché è ancora qui. Alcuni suoi compagni di viaggio poco dopo sono stati costretti a tornare in Moldavia e a ricominciare il viaggio. Lei, nonostante un decreto di espulsione e una visita in un CPT, ancora resiste. E' FREDDO.

LE DUE DROGHE

storia raccolta da Catalina M. Diaconescu e Simone Stefani

Si chiama Aldo, vive in un alloggio gentilmente concesso per la stagione fredda dal Comune in cui vive. E' come se ci fosse da subito una triste poesia nelle sue parole, e mi ricorda una comunanza di esperienze lontane...come fosse un ex compagno di scuola incontrato dopo anni...con anni diversi in mezzo...poi scopro che ha giocato nella mia stessa squadra di calcio...15 anni prima di me ... PASSATO
Sono 25 anni che ha a che fare con le droghe...dopo vari giri di comunità frequenta con la stessa assiduità le droghe. Dice che l'unica vera droga della sua vita è il rapporto con le donne ed è la droga che più gli piace. Una droga che gli fa spesso male, ma senza la quale la sua "vita non avrebbe sensazioni vive". Già sentito l'accostamento di droga e sesso: correvano gli anni 70.
Ha due figlie ormai grandi che vede raramente; è stato sposato per una decina d'anni e dice che già si faceva quando ha conosciuto sua moglie e che lei voleva fare la crocerossina con lui...e lo dice con un suono che sussurra che per lui il fallimento dell''istinto di salvatrice' di sua moglie Monica era scontato... come se lui avesse da sempre saputo che Monica non avrebbe potuto far niente per lui perché ignorava i veri profondi motivi del suo comportamento e che lui questo profondo di 'tristezza' lo ritiene in qualche modo immodificabile e incomprensibile. Ha perso la speranza, 'studente' di una cultura che crede ancora alle streghe alleate del diavolo.

Con una voce e un atteggiamento strascicato scherza e sbeffeggia spesso le persone che vivono con lui in strada...con quasi un disincanto indifferente a cui sembra sempre volersi aggrappare, come se la cancellazione dell'emozione potesse essere la sua sola possibilità per uscire dal brutto tunnel dentro il quale vive..., ma scivola e torna a drogarsi: anaffettività ed eroina, come due droghe che cancellano la sua paura (il suo terrore) di non riuscire ad essere un essere umano.

REALTA' CHE NON APPARE

di Antonella Lamorgese

Cammino nella mia città sicura di conoscerne ogni dettaglio, ogni angolo, la mia attenzione non si ferma mai su vetrine già note o su locali in cui sono entrata troppo spesso...ma scopro che la città racchiude in se luoghi che appartengono ad una realtà sotterranea, che si snoda in una dimensione ovattata e sottile.
Rimango un po' incredula e stupita nel sentire che il locale dietro l'angolo, in una saletta interna riservata ai soli soci, racchiude un mondo intero; che dopo l'orario di chiusura vari circoli cambiano volto.
Sono realtà sommerse, nascoste da nomi anonimi, da insegne che lungo una strada, si confondono tra le tante.
Una bisca è un vero e proprio universo che ha proprie regole e i propri personaggi, è un luogo dove puoi trovare una 'eterogeneità'che non immaginavo.
Muratori, giovani, imprenditori, pensionati o coppie d'anziani, persone diverse con vissuti diversi che si ritrovano ad uno stesso tavolo, spinte da impulsi differenti ma accomunati da una stessa passione: il gioco. Una passione che si trasforma senza troppe esitazioni in una malattia, è come una droga. Una scarica d'adrenalina, la ricerca di un piacere che non ti vuoi (e non ti puoi) negare. Ogni freno, ogni limite, cadono e il rischio è tutto ciò che riesce a provocare quel brivido tanto atteso. Piacere e rischio, coppia che non sempre risulta vincente...e, proprio il rischio, quell'incognita che regala istanti d'estrema euforia, diventa il punto debole d'ogni giocatore.
Così, in un attimo, arrivano debiti che fino a qualche minuto prima non avresti mai immaginato.
Ma i giocatori, quelli veri, non riescono a fare a meno di vivere quei momenti, momenti in cui ti senti forte e debole, eccitato ma impaurito, in bilico sul filo di una lama molto sottile.
Ciò non toglie che gli stimoli di ognuno di loro sono diversi: tanti giovani che giocano lo fanno per cercare una trasgressione, quella trasgressione che ti fa sentire forte, che ti da un senso d'impotenza, che ti fa sentire vivo ed eccitato, mentre le persone più anziane non ricercano la vera trasgressione ma solo un palliativo per sentirsi ancora 'in gioco'. Qualcuno invece frequenta le bische per tentare la fortuna, per riempire una vita troppo vuota e monotona, ma c'è anche chi cerca solo un modo per ampliare le proprie

Il sito **www.informacarcere.it** rientra nel progetto "Informacarcere" che da anni sta portando avanti l'Associazione di volontariato Pantagruel di Firenze, sempre interessata ai problemi del carcere e all'informazione interna ed esterna ritenendo questo uno dei settori che hanno bisogno di essere approfonditi e sviluppati. E' un luogo comune quello di affermare che del carcere se ne parla poco e male, in maniera superficiale o deformata. Per questo il progetto, oltre agli altri suoi scopi, ha dato vita ad un sito internet che riguarda in particolare le carceri della Toscana (ma non solo), grazie anche al contributo del Cesvot.
Nel sito sono presenti scritti dei detenuti, questo per far conoscere i loro problemi, le loro difficoltà, le loro storie, le loro richieste. Si rivolge a persone, enti, associazioni interessati a incontrare questa realtà essenzialmente attraverso la voce diretta di chi ci deve vivere, cercando di mettere in collegamento l'esterno con la realtà dei detenuti, comunicare con la società e l'associazionismo presenti nella città dove si trova il carcere per uno scambio reciproco e la possibilità di allacciare rapporti di amicizia e aiuto.

Il sito vuole essere...un sito dei detenuti...la voce dei detenuti!
Il sito ha bisogno dell'apporto e del confronto della società civile!

Associazione Pantagruel,
Via Angiolo Tavanti, 20 - 50134 Firenze,
tel. e fax 055 473070,
asspantagruel@virgilio.it,
www.informacarcere.it

Campagna per l'abolizione dell'ergastolo

Riprende la campagna "Mai dire Mai"

L'Associazione Pantagruel, insieme ad altre realtà che stanno muovendosi sul territorio, segue da tempo il tema dell'ergastolo e della sua abolizione e facendo seguito alla presentazione del disegno di legge sulla sua abolizione (prima firmataria la Senatrice Maria Luisa Boccia), e di una prima lettera dei detenuti ergastolani in EIV del carcere di Nuoro, si prende carico di diventare uno dei punti di riferimento attraverso una segreteria organizzativa, per lavorare seriamente su questo tema così importante ed impegnativo.
Stiamo raccogliendo lettere, messaggi, appelli dei detenuti ergastolani, di singole persone della società civile, di associazioni e gruppi che pubblichiamo poi nel nostro sito internet www.informacarcere.it alla sezione "Mai dire Mai".
Chiediamo a chiunque sia interessato di sottoscrivere questa campagna e lasciare un messaggio; periodicamente invieremo al Presidente, ai Capogruppo e alla Commissione Giustizia del Senato copia delle lettere chiedendo che sia fissata prima possibile la discussione del disegno di legge sull'abolizione dell'ergastolo.

Sottoscrivi anche tu per l'abolizione dell'ergastolo

Al Presidente del Senato
Ai Capogruppo del Senato

La/il sottoscritta/o
.....
dell'associazione/organizzazione
.....
venuta/o a conoscenza del rilancio dell'importante campagna per l'abolizione dell'ergastolo "Mai dire Mai" a seguito della presentazione del disegno di legge AS/1198 sulla sua abolizione, presentato dalla Senatrice Maria Luisa Boccia come prima firmataria;

CHIEDE

che al Senato sia fissata prima possibile la discussione del disegno di legge sull'abolizione dell'ergastolo. Spera che questa iniziativa trovi il suo appoggio per far sì che una pena anacronistica qual è appunto l'ergastolo venga abolita dal codice penale italiano.
Lascia inoltre il seguente messaggio:
.....
.....
.....
Firenze, lì

Firma

Una prima lettera dal carcere di Nuoro

O Dio Padre
fammi la grazia della morte
giacchè gli uomini
per tormentarmi
mi hanno dato lo spazio della vita.

Luigi Settembrini

Al Senato è stato presentato il disegno di legge AS/1198 sull'abolizione dell'ergastolo, prima firmataria la Senatrice Maria Luisa Boccia.

Perché siamo contrari alla pena dell'ergastolo:
Oggi al passeggio abbiamo commentato l'impiccagione di Saddam. Un ergastolano ha detto: "Si può uccidere un uomo in tanti modi, torturandolo, impiccandolo, alla sedia elettrica ma lasciarlo morire lentamente con la pena dell'ergastolo è qualcosa di più mostruoso, invece Saddam se l'è cavata in cinque minuti, in un attimo ha scontato la sua pena, noi invece ci dobbiamo mettere tutta una vita".
Pietro Ingrao dichiarava: "Io sono contro l'ergastolo prima di tutto perché non riesco ad immaginarlo".
L'ergastolano diventa una razza differente da tutti gli altri esseri umani perché è una creatura nuova costruita per legge, questo vive respirando un'aria diversa, fa parte di un altro pianeta, probabilmente di un altro universo. (Carmelo Musumeci, Tesi di laurea "Vivere l'ergastolo").
La morte annulla la sofferenza perpetua invece la pena dell'ergastolo è una cosa triste e lenta incontro alla felicità della morte.
L'ergastolo è un inferno ancora più brutto dell'inferno stesso perché quello dell'aldilà lo sconti da morto ma questo sulla terra lo sconti da vivo.
Nella Francia rivoluzionaria l'Assemblea Costituente mantenne la pena capitale ma vietò le pene perpetue: fu così che nel codice penale del 1791 la pena più grave dopo la morte fu la pena di ventiquattro anni di ferri.
La pena dell'ergastolo è una ingiustizia ben peggiore di quello che si vuole punire, una "medicina" tanto forte da uccidere la speranza e la vita.
Molti ergastolani, con l'introduzione dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, di legge sono esclusi da tutti gli eventuali benefici e di fatto non potranno mai uscire.
Che fare?
Sappiamo che il potere da solo non concede mai nulla, per le leggi bisogna lottare, come faremo noi, per avere una legge che ci consenta di smettere di morire, piano piano, ogni giorno un po'.
Dopo che molti ergastolani hanno chiesto e scritto Al Presidente della Repubblica italiana di tramutare la loro pena dell'ergastolo in quella di morte, un gruppo di ergastolani vogliono rilanciare una campagna per l'abolizione dell'ergastolo.
L'Associazione Pantagruel ha dato la sua disponibilità per aprire una sezione speciale nel proprio sito internet (www.informacarcere.it) per raccogliere gli scritti degli ergastolani e della società civile esterna, per tenere aperto un dibattito sulla pena dell'ergastolo.
Ci aiuterà a diffondere questo appello nella società esterna e, insieme a noi, solleciterà il Presidente e i capogruppo del Senato perché la discussione dell'abolizione dell'ergastolo venga effettuata prima possibile.

Firmatari:
Carmelo Musumeci, Alessandro Bozza, Domenico Testa, Francesco Stilo, Antonino Alcamo, Sanfilippo Liborio, Salvatore Mariano.
Detenuti ergastolani in EIV del carcere di Nuoro

Ergastolo sì, ergastolo no!

Un dibattito iniziato con una lettera a favore dell'ergastolo

L'Associazione Pantagruel Onlus ha iniziato una campagna per l'abolizione dell'ergastolo e tra le varie risposte positive ha ricevuto anche una lettera a suo favore alla quale seguono le risposte di due ergastolani che abbiamo contattato:

...certo aboliamo l'ergastolo...e che pena vogliamo riservare a tutti coloro che esercitano violenze sessuali sui minori e che spesso ne determinano la morte? quale soluzione rieducativa proponete per chi ha compiuto un omicidio sulla base di futili motivi? il defunto ha forse una seconda possibilità?trovo che queste idee garantiste siano solo frutto di un fanatismo che è a dir poco del ridicolo,facile portare avanti queste visioni demagogiche quando le disgrazie cagionate da individui spregevoli sono di altri e non le nostre..., nella vita si può sbagliare si,ma un limite deve pur esserci anche relativamente agli errori che si commettono,l'uomo non è bestia e anche nelle condizioni più infime ha pur sempre una facoltà di scelta!non tutti meritano una riabilitazione e un reinserimento nella società perchè se il crimine commesso supera un certo grado di abiezione e riprovevolezza anche la pena applicata dovrebbe esser grave,severa e soprattutto monitoria a livello sociale, eliminando la condanna a vita del reo verrebbe a cadere quel deterrente psicologico a commettere un crimine che purtroppo serve a chi una coscienza non ce l'ha.....una vita spezzata rimane tale x sempre,senza possibilità di appello,lasciamo che almeno la sua memoria sia trattata con il dovuto rispetto ,e non c'è rispetto di fronte ad un perdono ingiusto... sbagliando si impara, è vero, ma oltre una certa soglia si paga!!

Risposta alla mail

Egregio signore, mi chiamo Antonio Clementi e sono ergastolano.
Avrei voluto ridere per le sue tante interrogazioni, ma non ne sono stato capace. Le sembrerà strano, ma a parte qualche piccola sfumatura, condivido in pieno quanto da lei scritto ed esternato, anche se le assicuro che l'essere giustizialista è la cosa peggiore che possa capitare ad un uomo.
La sua mail è ricca di "parole importanti" che riempiono la bocca e sono certo che lei oltre a conoscerne il giusto significato, è super convinto di quanto siano dure e atte a distruggere altre vite umane, togliendo la speranza a chi di speranza vive.
Sinceramente, non ho una risposta alla sua mail. Anzi: avrei la risposta, ma sarebbe demagogica, fanatica, ridicola, retorica e pure di parte. La sua schiettezza non merita tutto ciò.
Di conseguenza, posso solo farle alcune domande che, in un certo modo, potrebbero farla riflettere ulteriormente.
Si è mai chiesto cos'è il carcere e qual è la sua funzione?
Si è mai chiesto perché il carcere, da sempre, è pieno di "terroni" e non di "polentoni"?
Si è mai chiesto quanti giovani tra i 18 e i 30 anni vivono l'ergastolo?
La cosa che più mi ha colpito della sua mail non è la parte giustizialista, ma una sua strana affermazione che le riporto integralmente: "non tutti meritano una riabilitazione e un reinserimento nella società perché se il crimine commesso supera un certo grado di abiezione e riprovevolezza anche la pena applicata dovrebbe esser grave, severa e soprattutto monitoria a livello sociale".
È questa sua affermazione che mi ha tenuto sveglio fino alle 3 di notte. Ricordandole che il perdono è sempre giusto. Non mi sembra che lei abbia palesemente asserito che la pena di morte sia la giusta condanna per chi volutamente ha ucciso, anche se ci si è avvicinato moltissimo, ma mi creda, almeno in una cosa sbaglia: "non esistono validi motivi per un omicidio".
Il solo fatto che lei, egregio signore, faccia una differenziazione tra un omicidio e un omicidio, sulla base di futili motivi, dovrebbe farla riflettere e capire che il carcere deve essere non un luogo ove emarginare, ma un sistema per dare a Caino un'opportunità, così come Dio la diede al fratricida per eccellenza. Non esistono omicidi giustificabili e omicidi ingiustificabili (futili motivi). Esistono vite umane sacrificate per mano e volontà di uomini che vivono il male nella loro quotidianità e, forse, nessuno si è mai accorto del loro primordiale bisogno di aiuto.
Naturalmente pagare è il minimo!
La stessa sorte della vittima sarebbe il giusto per chi ha compiuto il crimine!
Così facendo però, l'Italia sarebbe piena stracolma di uomini senza mani, ciechi, magari senza gambe ed evirati. In poche parole, uno"Stato di invalidi".
La sua mail è piena d'odio, cattiveria e disprezzo, ma non la giudico né la disprezzo per questo, anche perché non ne ho le doti, né la qualifica, né la mia posizione me lo permette.
In passato ho giudicato...il mio più grande errore!
Posso solo dire che la sua mail, se fosse presa in considerazione dai nostri cari "onesti e giusti" politici, sarebbe il giusto premio che io e tanti altri come me, aspettiamo da una vita.
La sua mail, altro non è che una richiesta di pena di morte, e la pena di morte è meno spregevole di quanto vivo e viviamo giorno dopo giorno. Mi auguro solo che lei abbia scritto la mail con tutto il corpo e l'anima, interi ed integri.
Lei sa cos'è la vendetta?
Giuridicamente fa parte di quei futili motivi a cui lei accenna nella mail.
E se lo Stato e la società si ergono a giustizieri delle vittime, si è mai chiesto chi sarà la prossima vittima senza più appello?
La saluto rispettosamente e le chiedo scusa se in qualche modo le ho anche dato ragione e piena solidarietà al suo pensiero, ma le chiedo anche scusa per essere ancora "vivo".

PS: Vada a leggere il mio monologo "La buccia di banana" (sul sito www.informacarcere.it), capirà meglio e forse riconoscerà che oltre le sue giuste ragioni c'è sempre un Caino da salvare.
Le regalo i versi di una poesia che reputo tra le più belle e veritiere, scritta proprio per chi ha idee giustizialiste e senza tanto pensare...

La grigia quiete della morte
Il lento avanzare del dolore,
nella quiete di una vecchia cella,
si trasforma in una musica dal dolce sapore
che mi accompagna nell'ostica impresa
di ritrovare quanto ormai perduto
o forse quanto mai avuto.
Umili astrazioni,
spoglie di valori,
esalano la forza della vita
racchiusa in pochi attimi di vetusta poesia
e su quegli attimi di gioia mai sopita
rivedo scorrere il mio passato.
L'adolescenza,
la giovinezza di un uomo nato per amore,
vissuto senza amore, senza cuore,
ridotto a posar lo sguardo
su una bigia parete di un'angusta cella.
Un fumoso grigio, unico colore di una vita senza vita
che placa le ore, gli affanni o la pena,.
Abito con tormento e passione il mio pensiero:
tale la mia vita è in esso
e nella mia scura dimora
né il bisogno temo,
né la vita vivo,
né patisco la morte,
poiché la morte
è dentro me...
da lungo tempo!

Antonio Clementi
Carcere di Carinola (CE)

"Mai dire Mai"

L'associazione Pantagruel per la campagna per l'abolizione dell'ergastolo "Mai dire Mai" ha dato la sua disponibilità per aprire una sezione speciale nel proprio sito internet (www.informacarcere.it) per raccogliere gli scritti degli ergastolani e della società civile esterna per tenere aperto un dibattito sulla pena dell'ergastolo. In uno di questi messaggi della società esterna favorevole alla pena dell'ergastolo l'associazione ha chiesto a me di rispondere.

Beh! Non hanno tutti i torti, essendo io ergastolano, chi più di me ha diritto di rispondere a questa requisitoria? Innanzi tutto, gentile sconosciuto, sono dell'idea che l'uomo oltre che essere una bestia è an-

che la peggiore delle bestie, se tiene in gabbia animali (in strutture chiamati zoo) che non hanno commesso nessun reato. Perché bisogna abolire l'ergastolo? Le potrei rispondere in mille modi ma preferisco semplicemente dirgli, perché è una pena inutile e stupida. Riguardo alla sua tesi che la pena dell'ergastolo è una pena deterrente le rispondo che chi è mentalmente malato (pedofili), chi è in astinenza per droga, chi si sente in guerra contro il mondo per motivi religiosi o politici non ha assolutamente paura di una pena come l'ergastolo. Infatti non hanno neppure paura di farsi saltare in aria nel nome del Dio di turno. Mi creda, una pena come l'ergastolo non fa paura neppure ad uno che ha fame e molti ergastolani sono frutto del degrado, emarginazione, povertà e altro. A me personalmente, fin da piccolo mi hanno insegnato leggi diverse da quelle che in seguito ho appreso. Per non fare il male bisogna capire anche il bene, spesso la vita negativa che abbiamo condotto rispecchia la realtà del mondo di dove siamo cresciuti. Il libero arbitrio esiste quando tu puoi scegliere fra due soluzioni... io, infondo, sono quello che sono potuto essere, non quello che mi sarebbe piaciuto essere. Può sembrare un discorso di parte ma credo che non lo sia. Molti ergastolani come me si sentivano in guerra verso la povertà, coltivavano un sogno di ricchezza, verso un'ambizione, un progetto, una vita diversa, un destino migliore, tutte cose che a suo tempo ci facevano rischiare di ammazzare o essere ammazzati. C'è da dire che in certi casi, chi fa un reato rischia quanto quello che lo subisce, infatti, una persona muore in un attimo, un ergastolano muore tutti i giorni.
La pena dell'ergastolo ci fa sentire vittime del reato anche se il reato è il nostro. Molti sono contrari alla pena di morte per motivi religiosi, etici, ecc. e non lo sono per la pena dell'ergastolo e non si capisce bene il perché. Le alternative sono due, o pensano che l'ergastolo sia meno doloroso della pena di morte o può essere anche l'incontrario, che la pena di morte cessa la sofferenza della pena e quindi la vendetta. Premetto, che la vendetta soggettiva, per esempio di un padre a cui è stata uccisa una figlia, va compresa e capita, ma certamente non può essere capita la vendetta di Stato o della moltitudine di una società moderna. A mio parere la vera pena si sconta interiormente, si sconta in libertà. A parte la pena dell'ergastolo c'è da tenere presente che pure una lunga detenzione non rieduca ed è criminogena. Prima il reo esce dal carcere e meglio è per lui e per la società, perché in libertà, nella comunità, dentro la moltitudine, si sconta la vera pena. Dico, con umiltà, alle persone come lei che sono a favore della pena dell'ergastolo che il reo deve tornare in tempi utili dentro la società per pagare veramente il suo debito che ha con la collettività; lavorando, producendo, ritornando a fare parte della moltitudine, insomma, per rimediare al male che ha fatto alla società. Non è giustizia una vita per una vita, perché tenere una persona dentro una cella una vita non serve a nessuno e molti ergastolani preferirebbero prendere il posto nell'aldilà delle loro vittime.
Un saluto cordiale da parte di un ergastolano.

Carmelo Musumeci
Carcere di Spoleto

Poesie, pensieri e riflessioni sull'ergastolo

Giorni Bui
Giorni tristi
i miei,
vuoti,
senza una vita vera.
Giorni di malinconia,
rabbia e odio,
molto odio!
Giorni senza nome,
senza il Natale,
senza una fine.
Molto il tempo per i ricordi,
un solo pensiero rivolto al futuro:
"forse, un giorno...".

Antonio Clementi
Carcere di Carinola (CE)

La ballata dell'ergastolano

Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
per tornare subito indietro
un altro giorno null'altro
senza andare da nessuna parte
sogni che iniziano dove finiscono
rumori di metallo di chiavi
per giorni per mesi per anni
mura di cinta, sbarre, cancelli
occhi carichi di ricordi
ormai solo corpi parlanti più
vicini alla morte che alla vita.

Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
per tornare subito indietro
prigionieri per sempre
togliendoci tutto
senza lasciarci niente
neppure la sofferenza
la disperazione il dolore
perché non si fa più parte
degli esseri umani.

Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
un altro giorno null'altro
morendo dentro a poco a poco
presente uguale al futuro
uguale a domani uguale a ieri
sofferenza per il giorno dopo
e per il giorno dopo ancora.

Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
un altro giorno null'altro
immaginando di vivere
ma immaginare non è vivere.

Passi lunghi ben distesi
un passo, ancora un passo
con l'ergastolo la vita
diventa una malattia,
una morte bevuta a sorsi;
non ci uccidono: peggio,
ci lasciano morire per sempre,
di un dolore che è per l'eternità.

Un altro giorno, null'altro.

Carmelo Musumeci
Carcere di Spoleto

Considerato che il mondo è strano...
Se a qualcuno dovesse venire in mente di sopprimerci fisicamente tramutando la nostra pena dell'ergastolo in pena di morte, io chiederò almeno tre cose prima di...
Mi piacerebbe fare questo: godermi una notte stellata; risentire il profumo del mare; poter correre "in linea retta" senza mai dovermi fermare; certo, mi piacerebbe fare anche quello...

Giuseppe Perrone
Carcere di Parma

La storia ci insegna che le grandi riforme richiedono una presa di coscienza collettiva, ideologica e culturale graduale che si concretizza nelle piccole e grandi riforme.
L'abolizione dell'ergastolo in Italia è una lunga disputa che si trascina da moltissimi anni ormai, ma nulla di concreto viene fatto per abolirlo, probabilmente a causa dell'impopolarità che una riforma del genere comporterebbe per i partiti politici che ne facessero richiesta. Come è anche vero che l'opinione pubblica, se non preparata, non capirebbe mai una riforma del genere, anche perché –male informata- è convinta che un condannato non sconti mai la pena effettiva.
Si ritiene che l'ergastolo sia una pena disumana: una condanna che, oltre tutto, non promuova il miglioramento del condannato. L'abrogazione dell'ergastolo sarebbe il primo passo verso un traguardo di civiltà che consentirebbe finalmente la piena rispondenza del diritto penale alla finalità rieducativa della pena.
Se noi e chi amministra la giustizia intendiamo il processo penale come il motore delle istituzioni, esso deve mostrare ancora di più il suo volto umano: le leggi penali in uno stato di diritto non sono e non possono essere solo mezzi e strumenti d'intimidazione poiché si perderebbe il vero scopo della funzione della pena ovvero il suo compito di rieducazione.

Lo Stato dovrebbe respingere la giustizia come vendetta, dovrebbe invece ristabilire l'equilibrio rotto tra esso e l'individuo; la giustizia dovrebbe essere ammessa solo come mezzo di correzione e di riabilitazione. Una punizione, che non può ristabilire alcun equilibrio né aspettarsi riabilitazioni, non può essere che vendetta.
Il delitto passato non può esser cancellato né da chi lo ha commesso né dalla società e la sua punizione, come tale, non rimedia a nulla.
L'individuo e lo Stato devono operare affinché non avvengano altri delitti. Il primo deve convincersi del male fatto e proporsi di non farne altro, lo Stato deve curarsi che né l'individuo né altri ne commettano. Solo la coscienza dell'individuo può decidere la correzione e, in qualche modo, prevedere l'avvenire, lo Stato può aiutarla. La punizione può servire a provocare nell'individuo il rimorso da cui nasca la redenzione; lo Stato deve curarsi che l'individuo arrivi a questo e una pena illimitata perde questo suo scopo.
Servirebbe, secondo me, che lo Stato e il condannato si appoggino l'un l'altro; lo Stato deve escludere la pena dell'ergastolo mantenendo l'aspetto della "risocializzazione e della rieducazione del condannato" che è alla base del trattamento e della pena.
Il carcere non può e non deve essere inteso solo come luogo di segregazione e di allontanamento dalla società, fissando la vita del condannato ad una "morte civile" senza tener conto che con gli anni si diventa uomini diversi. E' incomprensibile come lo Stato rischi così di allontanare da sé definitivamente il vero senso della giustizia.
Lo Stato e la società hanno i mezzi per aiutarci ad essere uomini vivi senza strumentalizzare solo l'esemplarità della pena perché senza un'aspettativa, una speranza, noi ergastolani siamo cadaveri viventi in attesa della sepoltura.

Antonino Nastro
Carcere di Fossombrone

Progetto "A Passo d'Asino":

Gli asinelli entrano nel carcere di Sollicciano, e questa volta rimangono!

Le due edizioni della rassegna "Terrafutura" di Firenze sono state l'occasione d'incontro delle associazioni proponenti, che hanno evidenziato l'esigenza di costituire una rete per dar vita ad un progetto comune che coniugasse ambiente e sociale, nell'ottica di un'economia eco-solidale fiorentina. Ne è scaturito un progetto, approvato dal Cesvot per il bando di Percorsi d'innovazione 2005, che ruota intorno alla rivalutazione dell'asino, dei suoi significati culturali, che promuove il recupero di questo importante animale nelle pratiche del rinnovato utilizzo e le professionalità emergenti connesse. La creazione di un circuito di asinerie sulle colline intorno Firenze sarà il momento strategico del progetto.
Alcuni dei proponenti metteranno a disposizione la propria struttura sul territorio per essere allestita ad asineria, che funzionerà da presidio operativo e punto tappa del circuito in progetto (Asineria del carcere di Sollicciano, Asineria di Pontenuovo - Calenzano, Asineria di La Panca - Strada in Chianti, Asineria delle Sieci - Compiobbi, Asineria di Villamagna - Bagno a Ripoli, Asineria di Paterno - Vaglia).
L'avvio delle asinerie innescherà un intenso processo di cooperazione fra i proponenti (e tra questi e gli enti pubblici e privati interessati) attraverso le seguenti molteplici attività: 1) circuito di turismo responsabile fortemente legato alle microeconomie rurali; 2) l'avvio di servizi di onodidattica, onoterapia (terapie assistite da asini), educazione ambientale. Formazione di nuove professionalità tramite un corso per operatori in onoterapia e stage per operatori ed allevatori di asini; 3) tutela della biodiversità nella rivalutazione dell'asino ed incremento della popolazione asinina; 4) la creazione ed il consolidamento di una rete strutturata fra associazioni, enti locali ed istituzioni; 5) lo studio e la definizione della rete viaria di sentieri, antiche mulattiere e vie di transumanza, emergenze naturali, storiche e culturali del territorio della Calvana, Mugello, Monte Morello, Monte Giovi, Valdarno; 6) inserimento al lavoro di persone in programma di recupero sociale. Pur essendo aperto a tutti, il progetto individua nelle categorie svantaggiate e nelle persone che provengono dalla marginalità e dal disagio sociale gli interlocutori privilegiati (sia come utenti sia come operatori).
L'asineria nel carcere di Sollicciano (area verde - sezioni femminili) viene inaugurata sabato 31 marzo con una festa in carcere. Sono due gli asini che rimangono nell'asineria e che verranno seguiti dalle ragazze di Sollicciano.
Gli asini a Sollicciano sono stati sempre previsti in collegamento a:
- gli eventuali bambini delle madri detenute (questo lo vedemmo già la volta che quattro asini entrarono a Sollicciano e il positivo rapporto che crearono con alcuni dei bambini allora presenti);
- il Giardino degli Incontri. Potrebbe essere previsto un loro utilizzo con i bambini che aspettano il colloquio o in altro modo;
- il territorio circostante il carcere. Vorremmo poter andare i sabati al mercato di Scandicci insieme ad una/due detenute in art.21 e alcune volontarie e in queste occasioni far conoscere anche le bambole e gli altri oggetti del progetto "La poesia delle bambole" e il periodico "Il Panneggio", di cui presto dovrebbe uscire un primo numero.
Successivamente vorremmo che il carcere di Sollicciano (volontari, alcune/i detenute/i, gli asini, ecc..) potesse avere degli incontri con le scuole materne ed elementari e medie della zona. Preparando per questi momenti alcune ragazze detenute che potrebbero raccontare storie collegate agli asini ecc...

Alcuni progetti dal carcere di Sollicciano alla citta'
dal territorio al carcere

La nostra esperienza è nata a Pistoia nel 1986 come Cooperativa Culturale. Nel 1991 la Cooperativa fu affiancata da una associazione di volontariato il Circolo Ora d'Aria Pantagruel che si occupava degli interventi nella Casa Circondariale, che poi, nel 1995, cambiò il nome nell'attuale Associazione Pantagruel. Segue da allora le problematiche del carcere e del dopo carcere: interviene con alcuni volontari nelle carceri di Firenze e Pistoia e continua poi a seguire i detenuti nel periodo del reinserimento nella società; dal 1999 ha sede a Firenze.
Oggi i principali progetti che l'Associazione sta portando avanti sono:

1- LIBERARSI DALLA NECESSITA' DEL CARCERE. Dal 1985 nasce il giornale "Liberarsi dalla necessità del carcere", iniziato come ciclostilato a cura di alcuni volontari della Casa Circondariale di Pistoia e dell'Arci e della CGIL Funzione Pubblica di quella città. Per un certo periodo è stato il giornale di un gruppo di detenuti di Pistoia. Poi è stato la voce di protesta di alcuni reclusi in varie carceri italiane, coordinato da Giuliano Capecchi e Carmelo Musumeci. Ora esce mensilmente in poche pagine diffuse quasi esclusivamente tramite indirizzi di posta elettronica e attraverso qualche decina di copie inviate per posta normale. Sono oltre 6.000 le copie spedite.
E' tramite Liberarsi che si possono seguire le attività dell'associazione Pantagruel, leggere alcune lettere che ci vengono inviate, e alcune recensioni di libri che ci interessano particolarmente.

2- LA POESIA DELLE BAMBOLE. Il progetto è iniziato nel 2001 e opera sia all'interno delle sezioni femminili del carcere di Sollicciano-Firenze coinvolgendo circa 20 ragazze, sia all'esterno con un laboratorio a cui partecipano quattro persone con contratto a progetto. Abbiamo bisogno di altre donazioni per poter far uscire altre ragazze con contratto di lavoro a progetto.
Il laboratorio esterno è presso la nostra sede fiorentina di via Tavanti e speriamo verrete presto a conoscerci.

3- INFORMACARCERE. Il sito www.informacarcere.it rientra nel progetto "Informacarcere" che da anni sta portando avanti la nostra associazione, sempre interessata ai problemi del carcere e all'informazione interna ed esterna ritenendo questo uno dei settori che hanno bisogno di essere approfonditi e sviluppati. Il progetto, oltre agli altri suoi scopi, ha dato vita ad un sito internet che riguarda in particolare le carceri della Toscana (ma non solo), grazie anche al contributo del Cesvot.
Nel sito sono presenti scritti dei detenuti, questo per far conoscere i loro problemi, le loro difficoltà, le loro storie, le loro richieste. Si rivolge a persone, enti, associazioni interessati a incontrare questa realtà essenzialmente attraverso la voce diretta di chi ci deve vivere, cercando di mettere in collegamento l'esterno con la realtà dei detenuti, comunicare con la società e l'associazionismo presenti nella città dove si trova il carcere per uno scambio reciproco e la possibilità di allacciare rapporti di amicizia e aiuto.

4- IL PANNEGGIO. E' un progetto a cui stiamo lavorando da tempo e che inizierà quest'anno 2007. E' un periodico che nasce nelle sezioni femminili del carcere di Sollicciano ma che coinvolgerà anche i detenuti del maschile e soprattutto creerà rapporti con la città di Firenze. Se qualcuna/o avesse voglia di darci una mano si faccia vivo.

5- A PASSO D'ASINO. E' la novità del 2006 che ci vede coinvolti insieme ad altri enti ed associazioni, tra cui l'Arci Asino di Castello.
Il progetto prevede la formazione di alcune asinerie (gruppi di asini) nel territorio fiorentino ed una un po' particolare all'interno dell'area verde di Sollicciano femminile inaugurata il 31 marzo.
Abbiamo ottenuto un finanziamento dal Cesvot vincendo il bando di "percorsi di innovazione 2005". Il progetto è iniziato ad ottobre 2006.

6- PROGETTO BRUNO BORGHI
Vuole ricordare un nostro amico che è stato per vari anni volontario nel carcere di Sollicciano. Il progetto si concretizza con corsi di formazione per volontari del carcere, con borse lavoro e aiuti economici a detenute/i, con una biblioteca specializzata sulle tematiche carcerarie composta da numerosi libri e da una importante raccolta di giornali del carcere. Il progetto si impegnerà anche a raccogliere gli scritti di Bruno Borghi e alcune testimonianze su di lui.

ricchezze...ma lo spirito del gioco è solo uno, è quello che ti senti dentro senza averlo cercato.
Le bische ci sono e tutti lo sanno: alcune si mimetizzano, altre non hanno problemi ad apparire.
La bisca e il suo gestore non sono indipendenti, tutto è avvolto da un velo sottile, da una presenza che, se e quando si manifesta, non puoi ignorare.
Intorno alle bische, come ogni ambiente dove c'è un giro di soldi, c'è una sorta di mafia, un supervisore che pretende di offrire la sue 'garanzie'. Ma questa non è l'unica preoccupazione: il vero e grosso problema sorge nel momento in cui ai tavoli si siedono ospiti che si spingono oltre. 'Pesci grossi', gente che gioca alto, senza inibizioni o limiti, con puntate che non possono appartenere al quotidiano di un modesto lavoratore. Questo tipo di gioco è di chi appartiene al giro d'affari 'illeciti', che gioca alto con soldi non sudati. Ed è un gioco che non passa inosservato...molto spesso è questo campanello d'allarme che attira inevitabilmente l'attenzione d'occhi nascosti, ma sempre vigili, che porta una bisca a chiudere i battenti.
E' così che la mia città, come tante altre, al calar della notte assume un volto sconosciuto...o forse troppo noto.

Le immagini che trovate in questo numero di inOltre sono tratte dal progetto "La Poesia delle Bambole"

LO SCOOP DELLA NORMALITA'

Storia raccolta da Valentina Adduci

Questa è una storia di immigrazione.
Questa è la storia di una giovane e bella donna del Camerun, è la storia di Edwige.
Se steste leggendo le pagine della cronaca di un quotidiano probabilmente nelle prossime righe inizierebbe il racconto di un dramma umano oppure della cronaca giudiziaria di un episodio criminoso. Ma questo non è un semplice quotidiano, anzi questa storia non la troverete mai su un quotidiano; questo è il racconto di una vita che non "fa notizia".
Partiamo dall'inizio: l'arrivo in Italia di Edwige. Se steste leggendo un quotidiano vi aspettereste un racconto drammatico di un viaggio di fortuna, su gommoni, pescherecci, o quant'altro, seguito dalla cronaca di un'esistenza ai margini della società, nella condizione di "clandestino". Ma questa storia è diversa. Edwige è venuta banalmente in Italia con regolare permesso di soggiorno.
Ma non è tutto. La stranezza - o la banalità, come preferite... - è che ha sempre lavorato regolarmente, facendo anche due lavori contemporaneamente, impiegata in una clinica privata e in una impresa di pulizie, e ha sempre abitato in normali appartamenti all'interno di condomini abitati da italiani.
La protagonista della nostra storia è una donna molto forte, vitale, allegra e intraprendente. Conosce alla perfezione tre lingue, il francese, l'inglese e l'italiano, oltre alla lingua del suo paese. E' un'ottima cuoca. Ha frequentato una scuola guida, ha preso la patente e guida l'auto con disinvoltura. E, come se non bastasse, ha amici italiani!
Un'altra caratteristica di Edwige è che in lei convivono caratteristiche di una moderna giovane donna occidentale con altre tradizioni del suo paese, mantenute con grande fierezza. Non è difficile, infatti, vedere Edwige con i caratteristici e coloratissimi vestiti africani, oppure assaggiare i suoi elaborati piatti tradizionali, fatti usando ingredienti introvabili nei normali negozi italiani, ma che la comunità camerunese si fa mandare direttamente dal Cameroun.
A questo punto, se steste leggendo una pagina di cronaca, potrebbe fare ingresso un uomo, che potrebbe riportare la storia della protagonista nella "normalità" del dramma. Magari uno sfruttatore mafioso e magari del suo paese, oppure un marito che la maltratta o che la abbandona con i figli. Ma anche in questo caso, questa è una storia diversa. Gli uomini della vita di Edwige sono il marito e i tre fratelli che abitano in Italia. Sono tutti camerunesi, tutti lavorano regolarmente e sono in regola con i documenti.
Ci si potrebbe chiedere ma allora cosa c'è da raccontare? Forse che il marito, auotrasportatore, è l'unico fra i dipendenti della ditta a cui il titolare fa portare il furgone a casa, permettendogli di utilizzarlo fuori dall'orario di lavoro, perché si fida solo di lui? No, direi che non fa davvero notizia...!
In questa storia non c'è nemmeno un capitolo strappalacrime sui figli. Semplicemente Edwige ha due figli nati in Italia, Ivan di 4 anni e Alessandra di 2, che fuori dalla norma forse hanno solo la bellezza!
Questa è la storia di una famiglia di immigrati che normalmente o stranamente – decidete voi - sono felici di abitare vicino alla Questura, perché si sentono al sicuro e protetti.
E' la storia non di santi o di eroi, ma è la storia di alcune fra molte persone normali, pur nella loro diversità...e, qualche volta, la normalità può fare notizia!

IL VORTICE

Storia raccolta da Antonella Lamorgese e Nastassya Imperiale

Non è facile immaginare come i sacrifici e gli sforzi di una vita possano sgretolarsi nel giro di pochi anni lasciandoti in mano un pugno di mosche.
Come è possibile dopo anni di matrimonio capire di avere vicino una persona che non conosci realmente? Te ne puoi rendere conto ritrovandoti a vivere in una roulotte, vendendo biciclette per arrivare alla fine del mese, e la casa in cui hai sempre vissuto è diventato solo un ricordo. Se sei sola e per sopravvivere hai solo una pensione minima sei costretta a fare delle scelte a volte forti per non trovarti in mezzo ad una strada.
Le certezze di Anita si sono dissolte dopo anni di illusioni e promesse nel tentativo di recuperare una situazione ormai diventata ingestibile. Illusioni date da un marito che nascondeva dietro ad una realtà "normale", una situazione che di normale aveva ben poco.
La passione per le scommesse è una malattia, è un "vortice" che una volta risucchiatoti ti dà poche vie d'uscita. All'inizio pensi di riuscire a gestire la situazione, credendo di poterla affrontare senza problemi, una scommessa di tanto in tanto, che male può fare?
Una scommessa è una droga, non ti rendi conto di quanto sia semplice lasciarsi andare al piacere. Alla fine ti ritrovi a fare i conti con una realtà che non avevi immaginato. E' come se Anita avesse vissuto una vita fittizia fino al momento in cui suo marito, ormai senza via di scampo, le ha raccontato ciò in cui si era imbattuto. Così scopre la vera passione di Mario: le scommesse di cavalli. Passione che richiede un grosso ingegno: trovare i soldi che servono per portarla avanti. Anita pur avendo qualche sospetto da un po' di tempo, si ritrova a fare i conti con una realtà ormai disastrosa. Quando Mario finalmente decide di confidarsi con lei è troppo tardi. Le minacce sono già iniziate , gli usurai non ti aspettano. A questo punto il salto è breve. Con la rabbia che ti accompagna, con la delusione e il rancore , nei confronti di un uomo che ti ha trascinato senza problemi in uno scivolo senza fondo, devi avere il sangue freddo per reagire. Anita dà fiducia a Mario che le promette di rimediare alla situazione , e i primi passi insieme sono nel rinunciare ad alcune banali comodità , così televisione, stereo, automobile sono le prime che se ne vanno. Arrivano momenti di una tranquillità apparente. Si impegnano, adesso sono davvero uniti, nel loro lavoro, un umile bottega di alimentari, con la speranza di lasciarsi alle spalle un capitolo così triste della loro storia.
...la scommessa è un "vortice", ti dà l'illusione di essere vicino alla via di fuga e quando meno te lo aspetti ti risucchia in un attimo. E le speranze finiscono e di tutto ciò che avevi costruito ti rimane un pugno di mosche.

inOltre è realizzato con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Se volete sostenere questa pubblicazione versate il vostro 5 per 1000 a “L’altro diritto” (C.F. 94093950486)

Chiediamo il vostro sostegno affinché il giornale che avete adesso tra le mani continui ad esistere.
“L’altro diritto”, l’associazione che cura la pubblicazione di inOltre, è stato ufficialmente inserito nell’elenco delle ONLUS che possono partecipare all’assegnazione del 5 per 1000. Per destinare il 5 per mille all'Altro diritto è necessario inserire nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi sia per il modello 730 e UNICO il codice fiscale: 94093950486 (solo numerico) ed apporre la propria firma.

Non vi è alcun aggravio di spesa da parte del dichiarante. ***Diffondete questa opportunità di scelta!!!***

Storia ed attività dell’Altro diritto

Il Centro di Documentazione "L'altro diritto", è stato fondato nel 1996 presso il Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto dell'Università di Firenze e svolge attività di riflessione teorica e di ricerca sociologica sui temi dell'emarginazione sociale, dell’immigrazione, della devianza, delle istituzioni penali e del carcere. I risultati di queste attività sono messe a disposizione del pubblico, attraverso il proprio sito Web, www.altrodiritto.unifi.it, che è stato riconosciuto dal CNR come rivista scientifica e a cui è stato attribuito l’ ISSN 1827-0565.

I fondi raccolti saranno usati, oltre che per assicurare la pubblicazione di inOltre, per finanziare sportelli che diffondono conoscenze tecniche, legali, relative al funzionamento dei servizi sociali e previdenziali, a migranti, detenuti e soggetti marginali. In particolare i fondi ricevuti grazie alla destinazione del 5 per mille saranno usati per:

Attività nelle carceri toscane

Il Centro di informazione giuridica che cerca di rispondere alla mancanza di effettività dei (pochi) diritti dei soggetti detenuti e della loro eguaglianza, condizioni minime della vita penitenziaria ma che sovente, per la fascia più debole della popolazione penitenziaria, vengono meno. Il centro di informazione giuridica ha stipulato una convenzione con il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Toscana e un protocollo di intesa con il Tribunale di Sorveglianza di Firenze, sulla base dei quali svolge consulenza giuridica sui problemi dell'esecuzione penale nelle carceri di Sollicciano, di Prato (La Dogaia), di Solliccianino (Casa Circondariale 'Mario Gozzini' di Firenze), di Empoli, Prato, Pistoia, Lucca, Pisa, Livorno, S. Gimignano e Massa. L’attività di informazione giuridica viene svolta anche nell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo, dove l’intento precipuo è di garantire che i soggetti non considerati più pericolosi possono essere presi in carico dalle strutture psichiatriche presenti sul territorio. Dal 2007 è inoltre stato attivato il primo Centro di informazione giuridica fuori dalla Toscana, presso il carcere Dozza di Bologna.

Attività di informazione e sostegno per i soggetti in esecuzione penale esterna

L’Altro Diritto gestisce anche due sportelli di consulenza per persone in esecuzione di misura alternativa, soggetti con ordine esecuzione sospeso ed ex-detenuti. Uno degli sportelli è attivo settimanalmente a Firenze presso l’Ufficio di Esecuzione Penale Esterna del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. L’obiettivo principale dello sportello è aiutare quei soggetti che, pure in possesso dei requisiti previsti dalla legge, non riescono ad accedere alle misure alternative alla detenzione direttamente dalla libertà, per mera ignoranza o perché si trovano in una situazione di deprivazione economica. Lo sportello cerca di aiutare i soggetti in misura alternativa (semilibertà o affidamento) a costruirsi un percorso di reinserimento sociale segnato il meno possibile dallo stigma dell’esperienza carceraria.

Attività nell'Istituto penale minorile

Dal 1998 il centro ha attivato un gruppo di sostegno per i minori, in particolare per quelli extracomunitari che rappresentano il 90% delle presenze, reclusi nell'Istituto Penale per i Minorenni di Firenze. Scopo del gruppo, è quello di cercare di istituire un'interazione con i ragazzi basata sulla franchezza e la fiducia, in modo da favorire un loro accesso alle misure alternative alla pena detentiva da cui, per le loro condizioni di "sradicati", sono di fatto esclusi. In questo quadro nel 2005 l'altro diritto ha ideato e messo in atto nell'I.P.M. Meucci di Firenze un progetto intitolato LUDOTECA MULTICULTURALE. Il progetto è attivo da due anni grazie ai finanziamenti dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e della Provincia di Firenze. Nell'ambito del progetto "Ludoteca multiculturale gli operatori dell'altro diritto sono presenti nell'istituto, con vari laboratori, almeno quattro giorni alla settimana.

AdirMediazione (penale e sociale)

Nel 2004 è stato creato Adirmediazione che si propone l'organizzazione di una rete di sportelli di mediazione penale e sociale. Per il momento sono stati attivati due uffici attualmente: l'Ufficio di mediazione presso il Giudice di pace di Firenze, gestito da dicembre 2004 da L'altro diritto su base di convenzione con l'Ufficio del giudice di pace, e lo Sportello per la mediazione sociale presso i Quartiere 1 e 3 di Firenze attivati in via sperimentale da L'altro diritto in base ad un accordo con i presidenti dei consigli di quartieri. Gli sportelli sono stati resi possibili da finanziamenti della Fondazione Marchi e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Gli sportelli di mediazione sociale hanno stipulato una convenzione con la Polizia Municipale di Firenze che gli invia casi di conflitti tra cittadini in cui si imbatte nel corso del suo lavoro. Dalla fine del 2006 è stato aperto anche uno sportello di mediazione sociale a Sesto Fiorentino, grazie a una convenzione stipulata con il Comune e la locale Polizia Municipale.

Attività formative

"L'altro diritto" ha collaborato con la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze, Corso di laurea in "Operatori per la pace", alla creazione di un modulo professionalizzante per 'Operatore per la mediazione sociale e penale'. Nel 2005 ha inoltre organizzato, in collaborazione con l'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione), le Camere Penali di Firenze e Prato, e con il patrocinio dei Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Firenze e Prato e l'Università di Firenze, due corsi paralleli sulla "Difesa giudiziale dei diritti dei migranti". Nel 2007 organizzerà con la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Firenze e il patrocinio del consiglio dell’ordine un corso post-laurea in “Diritto dell’immigrazione”.

AdirMigranti

"L'altro diritto" ha avviato una collaborazione con la Consulta sull'immigrazione dell'ANCI Toscana che ha portato, nel settembre 2003, alla creazione di Adirmigranti. Centro di consulenza e orientamento sull'immigrazione, rivolto agli sportelli stranieri dei comuni toscani, con sede a Prato. Attualmente sono convenzionati ad Adirmigranti oltre 50 comuni della Toscana, in alcune di essi adirmigranti ha anche aperto sportelli di informazione sui diritti dei migranti di primo livello, ai quali cioè si rivolgono direttamente i cittadini stranieri.

Adirmigranti sta inoltre gestendo sportelli per la pre-istruttoria delle carte di soggiorno ANCI-Altroriditto in otto diversi comuni della Provincia di Firenze. L’attività di questi sportelli ha, in poco più di un anno, consentito di ottenere la carta di soggiorno ad oltre cinquecento stranieri

In occasione del decreto flussi del 2006 sono stati attivati, esclusivamente su base volontaria, su tutto il territorio della provincia di Firenze una serie di sportelli di informazione sulla compilazione dei moduli per ottenere il visto di ingresso in Italia per motivi di lavoro.